

Il sindacato apre un numero verde contro gli abusi

LUCA BORTOLI

Veneto. PADOVA Una cabina di regia per il controllo e la vigilanza contro il caporalato in Veneto. L' iniziativa, che rende l' idea di quanto il fenomeno oggi sia sentito anche a Nordest, nasce alcuni giorni fa a Palazzo Balbi, sede della Giunta regionale. Attorno allo stesso tavolo erano seduti gli assessori al lavoro Elena Donazzan, all' agricoltura Giuseppe Pan e al sociale Manuela Lanzarin, oltre a Ispettorato interregionale del lavoro di Venezia, forze dell' ordine, sindacati confederali, Veneto la- voro, Inps, Inail, associazioni datoriali e network delle vittime della tratta e dello sfruttamento. L' obiettivo era dare applicazione alla legge 199 del 2016 contro il caporalato (dove sono previsti organismi come questo su scala locale) e soprattutto condurre un piano di formazione specifico per gli ispettori del lavoro e una campagna di sensibilizzazione per rendere i lavoratori più consapevoli dei loro diritti. Non esistono dati o statistiche sulla presenza del caporalato in Triveneto. Il muro di omertà, la forza del ricatto a cui sono sottoposti principalmente gli stranieri - l' anello debole della catena - sono ancora troppo forti per essere scalfiti. Eppure dalle filiere dell' agricoltura e dalla galassia della logistica, quando non arrivano gli inquirenti (come nei recenti arresti di un imprenditore agricolo ad Albignasego e di un marocchino che sfruttava i richiedenti asilo dell' hub di Cona, nel Veneziano), filtrano comunque voci preoccupanti. E cominciano ad emergere le prime testimonianze. È il caso di Alì, ex bracciante agricolo di origine bengalese che ha avuto il coraggio di denunciare. Prima all' Ispettorato del lavoro, poi anche ai Carabinieri. Lo ha fatto dopo un anno di sfruttamento finito a luglio 2017: dodici mesi di lavoro tra campi e serre senza vedere un euro, anzi ricevendo vessazioni e minacce. Il suo aguzzino - un imprenditore anch' egli del Bangladesh - lo ha addirittura minacciato quando lui ha rialzato la testa e si è rifiutato di continuare a lavorare gratis: se Alì non avesse versato 11 mila euro, a pagare con la vita sarebbero stati la sorella e il marito, allora in Libia, in attesa di un barcone per l' Italia. Tuttavia per un lavoratore che decide di ribellarsi, sono migliaia quelli che



del lavoro e una campagna di sensibilizzazione per rendere i lavoratori più consapevoli dei loro diritti. Non esistono dati o statistiche sulla presenza del caporalato in Triveneto. Il muro di omertà, la forza del ricatto a cui sono sottoposti principalmente gli stranieri - l' anello debole della catena - sono ancora troppo forti per essere scalfiti. Eppure dalle filiere dell' agricoltura e dalla galassia della logistica, quando non arrivano gli inquirenti (come nei recenti arresti di un imprenditore agricolo ad Albignasego e di un marocchino che sfruttava i richiedenti asilo dell' hub di Cona, nel Veneziano), filtrano comunque voci preoccupanti. E cominciano ad emergere le prime testimonianze. È il caso di Alì, ex bracciante agricolo di origine bengalese che ha avuto il coraggio di denunciare. Prima all' Ispettorato del lavoro, poi anche ai Carabinieri. Lo ha fatto dopo un anno di sfruttamento finito a luglio 2017: dodici mesi di lavoro tra campi e serre senza vedere un euro, anzi ricevendo vessazioni e minacce. Il suo aguzzino - un imprenditore anch' egli del Bangladesh - lo ha addirittura minacciato quando lui ha rialzato la testa e si è rifiutato di continuare a lavorare gratis: se Alì non avesse versato 11 mila euro, a pagare con la vita sarebbero stati la sorella e il marito, allora in Libia, in attesa di un barcone per l' Italia. Tuttavia per un lavoratore che decide di ribellarsi, sono migliaia quelli che

rimangono vittime del sistema. Da qui il nuovo progetto di Fai Cisl 'Sos Caporalato', un numero verde (800.199.100) a cui si può chiamare da tutt' Italia per segnalare una situazione di sfruttamento. «I segnali che ci arrivano dall' agricoltura veneta - spiega Andrea Zanin, segretario regionale Fai Cisl - sono inequivocabili. Dei 71 mila lavoratori impiegati, ben 41 mila sono stranieri, soggetti deboli che finiscono nel mirino di chi opera all' insegna della sopraffazione. Sono coinvolte filiere fondamentali come quella del latte e delle carni nel Padovano, quella del florovivaismo nel Veneziano e dell' allevamento nel Bellunese». Secondo il sindacato la battaglia contro il caporalato sarà lunga. Così il neosegretario veneto della Cisl, Gianfranco Refosco: «Non possiamo permettere che un settore chiave per l' eccellenza del made in Italy, come l' **agroalimentare**, sia affetto da maltrattamenti e ingiustizia. Per questo ci opponiamo allo smantellamento della legge 199 in atto in alcuni ambienti imprenditoriali e alla reintroduzione dei voucher in discussione in Parlamento, che in agricoltura finirebbero solo con il coprire lo sfruttamento. La flessibilità è già garantita dai contratti». RIPRODUZIONE RISERVATA.